

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**RAMALLAH** «Abu Ammar» esce allo scoperto. E attacca frontalmente l'indesiderato premier, accusandolo senza mezzi termini «di tradire gli interessi dei palestinesi». Yasser Arafat ha deciso di regolare i conti con Mahmoud Abbas (Abu Mazen), formulando la sua condanna senza appello in un colloquio avuto l'altro ieri con l'inviato dell'Onu Terje Roed Larsen. Al suo interlocutore norvegese, il presidente dell'Anp ha sciorinato una serie di sferzanti giudizi sul «suo» primo ministro:

Abu Mazen «si sta comportando come un principiante che non sa cosa fa», è la considerazione più benevola, riferita dallo stesso Larsen. Il j'accuse lanciato dall'anziano rais palestinese contro il premier non sembra lasciar spazio al compromesso: «Come osa - ha continuato la sua filippica Arafat - stare accanto alla bandiera israeliana e conversare amichevolmente al fianco di Sharon, un uomo il cui passato è noto in tutto il mondo?». L'inviato dell'Onu ha però gelato Arafat, sottolineando l'importanza del processo avviato da Abu Mazen, che include un cessate il fuoco e la ripresa dei colloqui di pace. Una sottolineatura, quella di Larsen, che ha una forte valenza politica: la Comunità internazionale, a cominciare dai soggetti ideatori della road map (Usa, Onu, Ue, Russia), appoggia il premier palestinese. Concetto che George W. Bush ribadirà ad Ariel Sharon nel loro incontro previsto per fine luglio alla Casa Bianca, con l'obiettivo dichiarato di accelerare i tempi di attuazione del Tracciato di pace.

Ma al sostegno internazionale per l'«anti-Arafat» non sembra corrispondere un analogo appoggio interno. Sui muri di Ramallah sono comparse le prime, minacciose scritte contro Abu Mazen. Cambiano le sigle, ma non l'accusa: svendere la causa palestinese al nemico israeliano. Nell'ambito della lotta contro Abu Mazen, Arafat avrebbe offerto di recente a Jibril Rajub, che l'anno scorso era stato rimosso dal comando dei servizi di sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania, un nuovo incarico: quello di responsabile dei sindacati palestinesi nella West Bank. L'offerta, rilevano fonti bene informate a

“ Il rais palestinese lancia il pesante j'accuse contro il suo premier parlando con l'inviato dell'Onu Larsen: tradisce i nostri interessi ”



Il presidente egiziano Mubarak invia a Ramallah il capo dei suoi servizi di sicurezza Suleiman come mediatore Sharon alla Casa Bianca a fine luglio ”

# L'affondo di Arafat contro Abu Mazen

«È un principiante, non sa quello che fa». Hamas: se non liberano i prigionieri rapiremo soldati ebrei

Ramallah, è una mossa contro il ministro della Sicurezza Mohammed Dahlan, braccio destro del premier, perché di recente Arafat ha dato ai sinda-

ci il potere di impartire ordini ai membri dei servizi di sicurezza palestinesi, molti dei quali sono rimasti fedeli a Rajub. Per cercare una media-

zione in extremis tra Arafat e Abu Mazen, il presidente egiziano Hosni Mubarak ha inviato a Ramallah il potente capo dei suoi servizi di sicurez-

za, generale Omar Suleiman. Il suo compito - riferisce *Al Qods*, il principale giornale palestinese - è di tentare di «superare la disputa» all'interno di

Al Fatah, «soprattutto dopo le dimissioni» di Abu Mazen dal Consiglio centrale dell'organizzazione. Nell'aprile scorso, ricorda ancora *Al Qods*,

la mediazione del generale egiziano si rivelò decisiva per risolvere il braccio di ferro tra Arafat e Abu Mazen sulla composizione del nuovo governo palestinese. Nella sua nuova missione, che inizierà oggi, Suleiman intende inoltre fornire «assistenza per il consolidamento» e l'estensione temporale della tregua; una prospettiva che incontra il favore della maggioranza dei palestinesi. Lo rivela un sondaggio svolto dalla «Commissione per l'informazione pubblica» di Gaza: il 68,8% degli intervistati dice di ritenersi soddisfatto della decisione presa dalle fazioni palestinesi (24% contrario). Il 56% ritiene inoltre che l'*hudna* sia nell'interesse nazionale palestinese. Lo scetticismo nei confronti della possibilità della tregua è tuttavia preponderante: il 90% dei palestinesi ritiene che Israele troverà il modo di far

fallire il cessate il fuoco.

A dominare la scena resta comunque la questione dei prigionieri. Una «bandiera» politica agitata da Hamas: «Chiediamo all'Anp di adoperarsi per ottenere la liberazione di tutti i detenuti palestinesi. Ma se i prigionieri non saranno liberati durante la tregua, rapiremo soldati ebrei per scambiarli con loro», avverte Nizar Nayyan, uno dei dirigenti del movimento integralista, arringando una folla di 3mila sostenitori di Hamas riuniti nel campo profughi di Jabaliya, nel nord della Striscia di Gaza. La questione dei prigionieri è stata anche al centro dell'incontro, svoltosi l'altra sera al valico di Erez, tra il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz e il ministro della Sicurezza palestinese Mohammed Dahlan. Nell'incontro, durato oltre due ore, Dahlan ha richiesto, senza successo, di aumentare a 460 (rispetto ai 350 fissati da Israele) i detenuti palestinesi da rilasciare nell'immediato e di includervi anche miliziani integralisti di Hamas e della Jihad islamica e delle organizzazioni radicali, come il Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Ma Mofaz non ha voluto assumere alcun impegno e la questione del rilascio dei prigionieri palestinesi, come quella della richiesta del ritiro dell'esercito israeliano - dopo Betlemme - da altre città della Cisgiordania (Ramallah o Hebron), sarà al centro dell'incontro fissato per venerdì prossimo tra Sharon e Abu Mazen.



Il presidente dell'Autorità Palestinese Arafat

## l'intervista

**Viktor Brelosky**  
vice-ministro israeliano

Parla uno dei leader dello Shinui, partito laico centrista, autore della proposta. Contrari i ministri dell'estrema destra: è una provocazione

## «Invitare il premier palestinese alla Knesset rafforza Israele»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Hanno osato ciò che nessuno aveva osato mai: invitare alla Knesset il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e il ministro della Sicurezza Mohammed Dahlan. La proposta avanzata da Shinui - il partito laico centrista, terza forza politica di Israele e ago della bilancia nell'Esecutivo guidato da Ariel Sharon - ha scatenato una bufera all'interno della coalizione di governo, «imbarazzando» il premier e con i ministri dell'estrema destra pronti a dimettersi se dovesse andare in porto la «sinuata provocazione». Una minaccia che non scompare minimamente Viktor Brelosky, vice ministro degli Interni israeliano, uno dei leader di Shinui. «L'invito rivolto al premier Abbas - dice ricevendoci nel suo ufficio alla Knesset - è un modo concreto per rafforzare l'autorità interna e il prestigio internazionale. E che ciò avvenga è nell'interesse stesso d'Israele».

**Da dove è nata l'idea di invitare il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) alla Knesset e qual è il suo scopo?**  
«L'iniziativa non è partita da noi. In una delle ultime riunioni del nostro gruppo parlamentare, Tommy Lapid (ministro della Giustizia e numero "uno" di Shinui, ndr) ci ha messo al corrente della richiesta che gli era stata avanzata da alcune personalità palestinesi di organizzare un incontro tra la dirigenza di Shinui e il premier

«Si tratterebbe di un atto di forte impatto politico e di alta valenza simbolica: un messaggio di speranza»

Abbas, in modo da permettergli di illustrare compiutamente le sue posizioni e gli impegni del suo governo. E tutto ciò direttamente, senza intermediazioni. Noi abbiamo accettato questa proposta estendendola all'intero Parlamento. Si tratterebbe di un atto non solo di forte impatto politico ma di alta valenza simbolica. Un messaggio di speranza lanciato ai due popoli».

**Perché Abu Mazen intende dialogare con Shinui e non con altri partiti?**

«Penso che lui veda in noi - a ragione - un partito responsabile, forte e con la capacità di contribuire a decisioni importanti nel governo israeliano. Unito al fatto che crediamo fermamente nella necessità di avviarsi sulla strada della pace. Da tutto ciò si può dedurre il perché Abu Mazen sia interessato a parlare con noi».

**In ogni caso, questo invito a parlare alla Knesset, ha scatenato una tempesta di reazioni critiche da parte della destra israeliana.**  
«Il motivo di questa protesta è noto e forse, dal loro punto di vista, comprensibile: non dobbiamo affrettarci, è la sostanza delle loro critiche, a compiere gesti "drammatici" prima che Abu Mazen faccia veramente qualcosa di concreto per dimostrare le sue intenzioni di pace. Noi, al contrario, riteniamo che sia necessario fare il possibile, per rafforzare Abu Mazen, sottoposto oggi agli attacchi degli estremisti palestinesi manovrati da Arafat, e per incoraggiare il dialogo. Non siamo ciechi né ingenui: sappiamo bene che il processo in corso è delicato e può nuovamente crollare in un attimo; ma sappiamo anche che è nostro dovere compiere ogni sforzo per il suo successo. E parlare con Abu Mazen, anche nell'aula del Parlamento d'Israele, non rappresenta a nostro avviso né un grande

sfuerzo né un rischio per lo Stato. E Sharon commetterebbe un grave errore politico se lasciasse cadere questa proposta. Se, come ha sostenuto più volte, vuole davvero rafforzare Abu Mazen, ciò può avvenire anche aprendo la Knesset al premier palestinese».

**Il vostro peso nel governo è senza dubbio importante, ma il governo rimane fondamentalmente di destra. Lei pensa che Sharon vorrà e potrà far passare le**

«dolorose rinunce» previste dalla road map, il Tracciato di pace del Quartetto Usa, Onu, Ue, Russia?»  
«Qui la nostra strada si ricongiunge, almeno in parte, con quella delle altre forze politiche che formano la coalizione di governo: per arrivare al momento delle rinunce - grandi o piccole che siano - Abu Mazen dovrà dimostrare veramente di volere e potere combattere il terrorismo, e che questa volta lui e il suo popolo siano davvero determinati a risolvere il conflitto israelo-palestinese per vie pacifiche, al tavolo negoziale. Quando si arriverà a questo momento, Sharon sa bene di avere più di una possibilità aperta. Tutti sono convinti che se i partiti di destra dovessero uscire dal governo per protesta, i loro posti sarebbero immediatamente occupati dal Partito laburista guidato da Shimon Peres. Se Sharon sarà messo in condizione di andare fino in fondo, non avrà alcun problema a far passare i suoi «dolorosi sacrifici» nel governo. Noi gli daremo tutto l'aiuto possibile».

**Un aiuto anche a smantellare gli insediamenti?**  
«La questione delle colonie va affrontata nell'ambito più generale della sicurezza d'Israele e non come un problema ideologico o dettato da logiche espansionistiche che non appartengono al mio partito. Una cosa è certa: non sarà una minoranza estremista a impedire il raggiungimento di una pace nella sicurezza».

u.d.g.

Una potente esplosione ha distrutto parte del centro finanziario della città pakistana a una settimana dall'attacco terrorista alla moschea di Quetta

## Pakistan, bomba nel centro di Karachi: 4 morti

**KARACHI** Un potente ordigno a orologeria è esploso in un edificio a 12 piani che ospita gli uffici di società immobiliari internazionali a Karachi, nel sud del Pakistan, uccidendo almeno due persone e ferendone quattro. Torna quindi il terrore a una settimana dall'attentato contro la moschea scita di Quetta, sempre nel sud del Pakistan, che aveva fatto 53 morti e molti feriti. La bomba di più di 3 chili era stata collocata nei pressi di un pilastro all'ingresso e avrebbe fatto una strage se fosse esplosa poco più tardi, quando entrava il grosso dei dipendenti all'apertura degli uffici. La polizia si è detta certa che si tratti di un atto terroristico, anche se non se ne conosce la matrice. I morti sono un addetto alla sicurezza e un passante. I feriti sono stati per lo più investiti dai vetri delle finestre andati in frantumi.

Il palazzo del Crown Plaza è collocato lungo la strada orientale Sharae Faisal che porta all'aeroporto internazionale Quaid-e-Azam. Karachi ha una storia di violenze: nel 2002 è stata teatro di numerosi attentati anti-cristiani e anti-occidentali come risposta all'offensiva Usa in Afghanistan e molti esponenti del regi-

me e militanti talebani vi hanno trovato rifugio. Le violenze religiose, politiche ed etniche hanno fatto 4mila vittime in cinque anni in questa città portuale. La città di Karachi è già stata bersaglio di altri due gravi at-

tentati terroristici: un gruppo integralista - contrario alle aperture fatte dal presidente pachistano, il generale Pervez Musharraf, nei confronti degli Stati Uniti durante la guerra in Afghanistan - provocò una strage nel maggio dello scorso anno, uccidendo 11 ingegneri francesi davanti allo Sheraton Hotel della città. Nel giugno del 2002, poi, dodici cittadini pachistani morirono a causa dello scoppio di un'auto-bomba fatta

esplodere davanti al consolato Usa di Karachi.  
L'attentato di ieri, giorno della preghiera settimanale per i musulmani, arriva proprio a una settimana dall'attentato perpetrato da un commando di tre terroristi nella moschea scita di Quetta che è costato la vita ad almeno 48 persone (mentre i feriti furono 65). E proprio nei giorni scorsi, commentando l'andamento delle indagini sull'attentato a Quetta, il primo ministro pachistano Zafarullah Jamali ha attribuito a «elementi stranieri» la responsabilità del massacro rimasto, a tutt'oggi, senza una rivendicazione. Parlando in tv, Jamali aveva affermato che «le prime indagini hanno evidenziato la presenza di mani straniere» dietro l'attacco alla moschea, frequentata soprattutto da appartenenti all'etnia hazara, molti dei quali sono profughi afgani. Non è chiaro se il primo ministro, nel citare elementi stranieri, si fosse riferito a esponenti di Al Qaeda o del disciolto regime taleban, o se invece parlasse dei servizi segreti indiani, da lui stesso già più volte chiamati in causa, nel recente passato, in relazione ad attentati terroristici.

### Iran, arrestati due leader studenteschi

**TEHERAN.** Altri due leader del movimento studentesco iraniano sono stati fermati ieri e con loro sono in tutto 5 i giovani finiti in carcere in appena 48 ore. A darne notizia all'agenzia Isna è stato il capo dei servizi di sicurezza del ministero dell'Istruzione di Teheran, Ali Akbar Mohteseni. I due, Said Razavi Faghieh e Mehdi Habibi, appartengono entrambi all'Ufficio per il rafforzamento dell'unità (Ocu), il più importante movimento riformista nel quale confluiscono diverse associazioni islamiche delle università di Teheran e di svariate province. Faghieh, arrestato per ordine dell'ufficio del procuratore della capitale, aveva guidato nel novembre del 2002 il movimento di protesta contro la condanna a morte del docente riformista Hashem Aghajani. Dopo dieci giorni di rivolta, la condanna fu annullata, ma non è mai arrivato un nuovo pronunciamento. Habibi è il presidente dell'Associazione islamica degli studenti nell'università Amir Kabir di Teheran ed è un noto liberale.

### India-Pakistan, un bus per la pace

**WAGAH (Frontiera Pakistan-India)** Un autobus come segnale di distensione, di pace. È quello che ha transitato ieri sul confine tra India e Pakistan, il primo autobus dopo 18 mesi di interruzione del collegamento, con a bordo passeggeri ansiosi di incontrare di nuovo loro familiari nello Stato confinante, e carico di speranze di pace per entrambi i Paesi. L'autobus, adornato con fiori e striscioni che inneggiano al ripristino del servizio «di amicizia» fra la città pachistana di Lahore e New Delhi, ha lasciato il territorio pachistano al punto di frontiera di Wagah. Il viaggio per raggiungere la capitale dell'India dovrebbe durare circa 10 ore, dopo il completamento delle formalità doganali. Il ripristino del collegamento con autobus è l'ultimo passo nella ricostruzione di rapporti fra le due potenze nucleari rivali, che l'anno scorso sfiorarono la guerra.